

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Anno	Semestre	Trimestro
18	11.50	6.50
21	12.50	7.50

Padova all'Ufficio del Giornale
domiciliario
Per tutta Italia franco di posta
Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1063.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 95 lettere, senza interruzioni, spazi e caratteri di testo.
Articoli comunicati cent. 60 la linea.
Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Il memorandum pubblicato dal *Globe*, e che ormai ha il carattere di un documento ufficiale, suscitò a Pietroburgo, a Londra ed a Vienna per cause diverse una agitazione profonda. In Russia si crede di aver avuto poco, a Londra lo stesso partito conservatore crede di aver concesso troppo, a Vienna si giudica di essere sacrificati.

La stampa russa è malcontenta, e i giornali inglesi, tranne il *Times*, che si mostra di più facile contentatura, non sono capaci d'inghiottire la pillola. Il *Morning Post* e lo *Standard* vorrebbero che il Governo inglese tirasse un passo indietro, e confidano che i plenipotenziari di Berlino sapranno modificare gli onerosi patti del memorandum.

È puerile, ignobile d'annuncio dato da quei due giornali, che cioè Saitshoff non firmò il memorandum, ma vi pose soltanto le sue iniziali. A chi si vuol darla ed intendere? È mai supponibile che, trattandosi di un documento di quella importanza, le parti contraenti dimenticassero le formalità essenziali, e fra le altre quella essenziale della firma? Eh via! La scappatoia del *Morning Post* e dello *Standard* non è seria. Ben più importante ci sembra la concessione data dal lord maire ai conservatori di convocare un meeting per protestare contro il memorandum. Vedi volubilità dell'aura popolare! Quello stesso gabinetto che i conservatori, ancora l'altro giorno, sostenevano sui loro seni e lo incoraggiavano ad una politica energica, oggi malcontenti e delusi per l'opera sua si radunano per condannarlo.

Probabilmente sarà troppo tardi e sarà inutile.

Non vi ha infatti più dubbio che il memorandum risolve i punti più controversi della questione, quelli cioè

relativi alla nuova costituzione della Bulgaria, e che il resto diventa un semplice accessorio.

Però anche secondo le indicazioni date dal *Times* non si tratterebbe finora che di accordi preliminari, che si sottoporrebbero poi al Congresso, fra la Russia, l'Austria e l'Inghilterra. Secondo quegli accordi i Balcani formeranno la linea di demarcazione della Bulgaria, i turchi avranno diritto di fortificarli e di mettere guarnigioni nelle piazze fortificate. Secondo questa versione, anche il passo di Scipka, contro il quale Suleyman pascià andò a frangersi ostinatamente, tornerrebbe in mano dei turchi, ai quali resterebbe pure Sofia e Burgas, mentre Varna farebbe parte della Bulgaria.

I plenipotenziari russi non si credevano autorizzati a stipulare l'occupazione dei Balcani da parte dei turchi, e si rivolsero a Pietroburgo, donde sarebbe venuta una risposta di adesione.

Dicesi che a questa Beaconsfield avesse subordinato la continuazione del Congresso.

Queste notizie, che noi registriamo per dover di cronisti, si devono però accogliere col beneficio dell'inventario.

Noi non dobbiamo dimenticare che i plenipotenziari si sono impegnati a mantenere il segreto: il che però non ha impedito la pubblicazione del *Globe*, la quale in fondo svela ciò che più premeva di sapere.

IL TRATTATO DI COMMERCIO ITALO-FRANCESE

L'articolo annunciato dal telegramma del signor Leroie-Beaulieu sul trattato di commercio italo-francese vivamente ci accuora. La sua origine semi-ufficiale ne accresce l'importanza; imperocché sono note le relazioni intere vicine, che possono tenermi compagnia, e sostenere la mia vecchiaia. Abbi un po' di pazienza, non bisogna precipitare, ma al mio ritorno mi darò premura di soddisfare i tuoi voti, e di trovarti un collocamento a Milano che ti permetta di farti conoscere.

Tale promessa mi ridava la vita; m'alzai, presi la mano di mio zio, la copersi di baci, la bagnai di lagrime; il pensiero di ritornare nella mia cameretta di Milano m'aveva esaltato. Accorgendomi però che mio zio mi guardava con qualche sorpresa, procurai di calmare il mio soverchio entusiasmo per non destare sospetti, e poco dopo cambiai discorso.

L'ora del pranzo era quella delle chiacchiere, delle confidenze, e dell'espansione. All'indomani mio zio mi raccontava le novità di Milano mi rendeva conto degli amici, dei conoscenti, dei vicini.

A proposito, diss'io, con aria indifferente, come va il matrimonio della contessa Savina?

Mio zio mi guardò in faccia prima di rispondere. Io affettai una tale bonarietà che dovette ispirargli fiducia, ed egli un po' esitante rispose:

— Veramente... se devo dire il vero... non va troppo bene.

— È dunque un matrimonio infelice?

— Non dico questo... ma non è troppo felice.

— Così presio... io esclamai. Poi volendo dissimulare la mia sorpresa, o l'emozione, mi versai da bere, procurai di mostrarmi freddo e distratto, lasciai passare qualche tempo, cacciando giù un boccone per forza, poi soggiunsi:

— Se non m'inganno mi pareva

che la contessa Savina avesse sposato un signore... Sicuro, ha sposato un signore, della più alta nobiltà, molto ricco, ma un legaiatore... un vizioso, un donnaiolo, un beone... un cattivo soggetto.

— Diamine! come mai ha potuto innamorarsi d'un tal personaggio?

— Innamorarsi, disse mio zio, chiudendo gli occhi ed alzando le spalle; sai bene che i gran signori si maritano senza conoscersi, guardano al nome ed alle sostanze e basta. Il conte Azzone di Montegaldo aveva tutte le qualità richieste per fare un eccellente matrimonio. Appartiene ad una famiglia ricchissima, e d'antica nobiltà, ed avrebbe potuto scegliere fra i migliori partiti, ma non ci pensava nemmeno, vivendo gran parte dell'anno a Parigi, ove si dice che tenesse una famiglia... illegittima.

Sembra che gravi per il giuoco lo abbiano costretto a cercare una dote, non essendogli possibile di trovare del denaro sugli stabili coperti da ipoteche. Col suo matrimonio ha potuto per momento riacquistare il credito, e chiudere le brecce.

Meno male se avesse fatto giudizio; ma si pretende a Milano che egli continui la tresca, e non abbia abbandonato il giuoco, né gli stravizi. Intanto la povera moglie otraggiata paga le spese.

È un'infamia!... Io gridai... questo non è un matrimonio, ma è piuttosto la prostituzione legale della donna!... Se le leggi fossero giuste per tutti, il conte di Montegaldo dovrebbe essere condannato all'ergastolo come coloro che tradiscono la buona fede

supremo spirito di equità. Non commesiamo la nostra voce pura al volgo degli interessati, che traggono occasione dal presente gravissimo dissidio per mettere l'olio nelle fiamme, e vorrebbero spingere il governo del Re a isolare l'Italia dal resto del mondo, coll'applicazione di una tariffa autonoma di protezione. Noi non patteggeremo mai con cotali speculatori del patriottismo, ma assicuriamo i nostri amici di Francia che la via, la quale battiamo, non è la buona. Negando la evidenza del loro torto e accusando noi, essi ci spingono a sostenere le nostre ragioni, non solo in nome della dignità nostra, ma, ciò che più preme, per cura della verità.

ELEZIONI DI GENOVA

Scrivono da Genova, 20, al *Risorgimento*:

«I nostri progressisti gridano a squarciagola, scrivono nei loro giornali che i moderati si sono alleati ai clericali. Io non voglio dilungarmi a dimostrarvi che ciò non è vero; molti sarebbero gli argomenti ma questa calunnia è così grossa, che non farei la pena di combatterla.

Gli articoli, i telegrammi della *Riforma* e della *Gazzetta della Capitale* ottennero fra noi un grande successo di... illarità.

Questa accusa è falsa; inventata di sana pianta per far colpo a Roma: ecco la verità vera.

Sarebbe tempo che queste accuse cessassero e tutti coloro che accettano lealmente la monarchia costituzionale si unissero insieme, almeno per le elezioni amministrative. Queste divisioni fra i liberali non giovano che ai partiti estremi.

Oh! se si amasse un po' più la patria davvero, e si smettesse le anime

girandome smanioso nel letto senza trovare riposo. Io vedeva la contessa Savina infelice, derelitta, immersa nelle lagrime, pensava al modo di vendicarla, di consolarla. La nostra santa affezione, ispirata dalla naturale simpatia ci avrebbe resi felici in tutte le condizioni della vita. Le ricchezze erano la prima cagione della sua infelicità, come la miseria era il solo ostacolo che mi tenesse lontano da lei. Se fossi ricco io pensava, andrei a stabilirmi a Milano, troverei una finestra dirimpetto al palazzo Montegaldo, e un bel giorno le comparirei davanti come al tempo felice che dalla casa di mio zio stava in adorazione davanti al palazzo Brisanago. Ma cambiate le circostanze, e avendo imparato dall'esperienza a che giovi l'amor platonico, questa volta il nostro amore prenderebbe un altro indirizzo... questa volta se non rispondesse al primo bacio, non vorrei disertare dal posto senza aver tentato il secondo... e il terzo... e il quarto... ed avrei parole e mezzi d'ottenere sicuro il bacio della contessa Savina, quel bacio che certo non vorrebbe negarmi, del quale io ne prelibo la voluttà... come l'arabo assetato fra le aride sabbie del deserto quando pensa alla fresca fontana dell'oasi.

Con tali pensieri m'addormentai verso il mattino; all'ora che il crepuscolo apporta un po' di calma a chi ha passato la notte agitata. Dapprima divagai in sonni confusi, poi mi parve di vedere chiaramente la contessa Savina ad una finestra bassa d'un palazzo, in una strada deserta. Io la contemplavo assorto in estasi, quando mi fece cenno d'avvicinarmi. Giunto

sotto al balcone, le mandai un lungo bacio amoroso. Essa mi guardò con un mesto sorriso, e scomparve. Io rimasi estatico, al mio posto non so quanto tempo, senza perdere la speranza di rivederla.

Essa ricomparve, vestita di bianco, pallida, come una fidanzata che aspetta lo sposo per recarsi alla cerimonia. Io congiunsi le mani in atto di preghiera, essa mi guardava fisso, e pareva che mi dicesse: l'aspetto.

Le feci cenno che sarei ritornato, e andai non so dove a prendere una scala di corda. La scala aveva da un lato due ganci, che gettai sul balcone. La contessa Savina mi si prestò, né si oppose; essa aspettava; sempre pallida e immobile. Io tremava come una foglia, la scala era assicurata, ed io incominciai a salire. Ad ogni scalino che mi avvicinava al balcone distinguevo più chiaramente i lineamenti della contessa. I suoi occhi leggiadri mi guardavano con affettuosa espressione, le sue labbra si atteggiavano ad un mesto sorriso... ed io saliva sempre. Le giunsi tanto vicino che vidi il suo seno agitato dai moti violenti del cuore... stavo per afferrare la meta quando d'un tratto si ruppe la corda, ed io precipitai nella strada.

Il colpo violento mi risvegliò. Veggli dormire nuovamente per riprendere il filo del sogno... impossibile!... Perfino il sonno si rifiutava alla mia felicità!

M'alzai conturbato. Mio zio vedendomi sofferente s'accorse che avevo passato una cattiva notte.

— Povero Diavolo! mi disse con affezione; tu pensi sempre alla contessa Savina!...

Continua

APPENDICE (32) del Giornale di Padova

IL BACIO

BELLA
CONTESSA SAVINA
DI
A. CACCIANIGA

Mio zio mi ascoltava tacendo, il suo silenzio mi urtava i nervi, i nervi agitati fanno dire delle bestialità, ed io venni alla conclusione seguente:

— Vuol dire che oziano, passeggiando, e fumando il zigarro, aspetterò un migliore avvenire... dalla provvidenza!

Non so se sia stata l'assurdità della frase, o la provvidenza invocata, che abbia scosso mio zio, ma il fatto sta che si scosse.

Certo era assurdo che la provvidenza fosse tanto improvida da proteggere un ozioso che ne aspettava i benefici passeggiando e fumando, e mio zio, che per me rappresentava la provvidenza, se ne commosse.

Hal torto di sragionare, mi disse, e di non apparecchiarti una strada collo studio e la coltura, ma hai ragione di desiderare una sorte migliore, e ti prometto che intendo occuparmene, e soddisfarti. Puoi credere quanto mi deva esser caro il tuo ritorno a Milano, non avendo altri a-

Proprietà letteraria dei fratelli Treves.

